

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV

prima raccolta (5 febbraio 2007)

il commento, anno IV

Ne è passato, di tempo, da quel 19 ottobre 2004, la “prima volta” de *il commento*: con la raccolta odierna, inizia il suo quarto anno, un risultato che, probabilmente, né chi l’ha ideato, né coloro che a vario titolo hanno fattivamente fornito il proprio apporto alla sua realizzazione, immaginavano.

Pur con i limiti di un prodotto nato “artigianalmente”, ma con una diffusione che progressivamente è ormai arrivata a coprire gran parte dell’intero territorio nazionale, in questi anni *il commento* ha veicolato idee e

opinioni dei colleghi sui temi più disparati, fornendo così il proprio contributo affinché non vada perso il gusto dell’analisi, dell’ascolto, del confronto, della dialettica, della proposizione.

E’ esattamente questo che *il commento* intende continuare a fare, confidando nell’attenzione che i suoi tantissimi lettori non gli hanno fatto mai mancare e per la quale, con l’occasione, si rivolge il più sentito ringraziamento.

In questa raccolta:

- ***Tutti a Roma i prossimi 9 e 10 febbraio***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- ***Quote rosa? No, grazie***, di Paola Gentile, pag. 2
- ***Sulla giostra del Partito Democratico***, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- ***Il Prefetto e la rappresentanza sociale sul territorio***, di Marco Baldino, pag. 5

Tutti a Roma i prossimi 9 e 10 febbraio

di Antonio Corona*

Il 9 e il 10 febbraio p.v. si terrà a Roma – presso l’Istituto Superiore Antincendi, via del Commercio n. 13, con inizio alle ore 15,30 del giorno 9 e ripresa dei lavori la mattinata seguente alle ore 9,30 – l’Assemblea nazionale dei Delegati del Si.N.Pre.F..

Tra gli argomenti in agenda, quelli relativi alle note, recenti misure contenute

nella “finanziaria”, che andranno a impattare significativamente sull’organizzazione dell’Amministrazione dell’Interno e sulle componenti che in essa operano, tra cui la carriera prefettizia.

Il Presidente del Si.N.Pre.F., Claudio Palomba, stante la particolare importanza delle suddette questioni, ha ritenuto di invitare

anche le “consorelle” organizzazioni sindacali rappresentative affinché si possa, indipendentemente dalle varie “appartenenze”, *“attraverso un dibattito franco e sereno, e con un nuovo slancio di ottimismo avviare una reale azione di rilancio del ruolo del Ministero dell’Interno, delle Prefetture e della stessa carriera prefettizia.”*.

Ritenendo tale iniziativa importante, intelligente e meritevole della massima considerazione, AP - in quanto non da oggi fattivamente convinta dell’assoluta necessità della più ampia, comune e condivisa unità di intenti e azione tra tutte le istanze rappresentative del personale della carriera prefettizia - assicura la sua convinta adesione

e la migliore disposizione a pervenire a convergenti conclusioni.

AP - che coglie l’occasione per rivolgere sin d’ora al Presidente del Si.N.Pre.F. i più sinceri auguri per la migliore riuscita dell’Assemblea nazionale dei Delegati – ci sarà, come auspica faranno anche i tanti colleghi che, riprendendo ancora le parole di Claudio Palomba, *“hanno a cuore le sorti dell’intera categoria e dell’Amministrazione civile dell’Interno”*.

I prossimi 9 e 10 febbraio, dunque, tutti a Roma.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

Quote rosa? No, grazie

di Paola Gentile

Le “quote rosa” non sono ancora una realtà, ma, signori uomini, non è detta ancora l’ultima parola.

La nostra eroina non sarà probabilmente la Ministra Pollastrini, però Shaharazàd, regina madre di tutte le odalische, potrebbe insegnarci qualcosa in proposito.

Ricordate *Le mille e una notte*, il classico della letteratura orientale che racconta la favola della principessa islamica la quale, per aver salva la vita, si offre di placare l’ira del re Shahriyar con una serie interminabile di racconti?

Mi sembra un ottimo spunto per trarre istruzioni per l’uomo politico che non vuole cedere il passo a una più consistente rappresentanza femminile in Parlamento e nelle assemblee delle istituzioni territoriali.

Ma veniamo alla fiaba.

“Il re è deluso e infuriato per il tradimento della moglie e decide di vendicarsi del genere femminile ordinando al suo vizir di sacrificare, una alla volta, tutte le donne con cui è solito intrattenersi (...).”

La strage ha luogo fino a quando non entra in scena la nostra eroina: la coraggiosa principessa riesce infatti a tenere desta la curiosità del sovrano con i suoi innumerevoli

racconti, ora incatenati l’un l’altro come gli anelli di una collana, ora rinchiusi l’un l’altro come nelle scatole cinesi.

Ed ecco l’epilogo: *“(...) Quando Shaharazàd finisce i suoi racconti, il re ha ormai dimenticato la sua avversione per le donne: il tempo e la fantasia l’hanno riconciliato con la vita e la fanciulla ha salvato non solo se stessa, ma mille altre ragazze (...).”*

Commento: Shaharazàd è il simbolo della sensualità femminile, del fascino della parola, del potere della seduzione. Altro che odalisca sensuale e passiva, essa è in realtà una donna attiva, abile, astuta, artefice della propria salvezza e di quella di mille altre signore, capace di suscitare amore nel sovrano e di conservare vivo in lui questo dono.

La favola si riconnette al tema delle “donne al potere”, anche se, probabilmente, non ha nulla a che vedere con Angela Merkel o con Margaret Thatcher che pure non hanno avuto bisogno delle “quote rosa” per diventare, rispettivamente, Cancelliere e Primo Ministro.

Poveri uomini in via di estinzione! Uno degli ultimi tabù della nostra epoca sono gli strascichi di femminismo che infiammano gli animi di troppe donne inclini alla nostalgia.

Spunto per nuove polemiche, visto che le donne, oggi, abbondano in molti settori chiave della società?

Seppur nel complesso la percentuale delle donne al potere sia ancora bassa se confrontata con quella degli uomini, il percorso iniziato tanto tempo fa con le suffragette non sembra infatti destinato a fermarsi.

Il fenomeno delle donne a capo di un esecutivo è cominciato in epoca relativamente recente, in un lontano paese asiatico (la Mongolia) dove negli anni '50 una donna fu eletta capo del Governo, ma l'*exploit* è arrivato solo negli anni '90, con più di trenta donne elette capi di Stato o di un esecutivo.

In questo quadro, l'Italia sembra attestarsi come fanalino di coda: sarà perché le donne sovrabbondano nelle testate

giornalistiche, nelle trasmissioni televisive, negli uffici pubblici... sta di fatto che gli uomini nostrani non vogliono cedere assolutamente alle donne l'ultimo avamposto: il Parlamento!

Difatti, con il nuovo sistema elettorale, la possibilità per il cittadino di scegliere un candidato donna non esiste più, perché l'ordine delle preferenze nelle liste è stabilito dai partiti, cui spetta dunque l'ultima parola sull'effettivo inserimento delle donne nella vita politica.

No alle "quote rosa" allora, ma "avanti donne", per far valere i nostri diritti con il talento, l'iniziativa e la perseveranza: la prossima sfida pare sarà tra Hillary Clinton e Condoleezza Rice, entrambe in lizza per la Casa Bianca!

Sulla giostra del Partito Democratico

di Maurizio Guaitoli

Ricordate il "68"? Io sì.

Gli ideatori del Partito Democratico, meno, molto meno, stando ai documenti ufficiali. Si capisce perché. Faccio una confessione pubblica (l'età è una sufficiente "blindatura" per non temere ritorsioni!): all'epoca, nell'a.a. 1967-1968, ero studente al 1° anno di Architettura e, quindi, testimone oculare dei "Fatti di Valle Giulia", dell'assalto alla Facoltà di Giurisprudenza, dove –se la memoria non m'inganna– Scalzone Oreste (transfugo a Parigi e appassionato suonatore di organetto) prese un banco nella schiena, mentre una torma di picchiatori fascisti uscì da Lettere per aggredire i manifestanti "rossi", facendo intervenire reparti armati dell'esercito per portare la calma e l'ordine nel Piazzale della Minerva; etc., etc.. Bene, malgrado condividessi tutti gli ideali di libertà dei miei coetanei, divenni da subito un irriducibile dissidente, rispetto alle ideologie più in voga allora, sia di sinistra che della destra nostalgica, poiché le giudicai già condannate dalla Storia e, sinceramente, operanti a danno dei Diritti dell'Uomo. Malgrado tutto, non fui

mai preso a legnate, né dagli uni, né dagli altri. Il che, ancora oggi, lo ritengo un vero e proprio miracolo, vista la mia pericolosa attitudine a parlar chiaro. Del resto, diversamente da allora, oggi sarebbe facile per chiunque soffiare nelle "pernacchiere", se qualcuno dovesse prendere la parola in aula magna, per magnificare i Paesi del socialismo reale (all'epoca della Guerra Fredda!), proprio quando i cingoli dei carri armati russi del Patto di Varsavia stavano schiacciando le speranze della nascente (e subito morente) *Primavera di Praga*.

Allora, venendo al dunque, questa sorta di "Cosa 3", che rappresenta il progetto di Partito Democratico (Pd), è *carne o pesce*?

Sperando che non nasca ad Aprile, penso che sia vera la prima ipotesi (cioè: c'è dell'arrosto, nel forno della politica attuale italiana). Per capire meglio, faccio riferimento alla *lectio magistralis* del Ministro Amato, tenuta a Bologna, in occasione della presentazione di Ulivo. Dunque, nell'Amato-pensiero il fattore unificante del Pd (cito lett.) è: "*l'utopia di un mondo pacifico, in cui*

ciascun essere umano abbia la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita". Il problema è come far convivere, in uno stesso soggetto-contenitore politico le due anime socialista e cattolico-popolare, in cui la prima nasce sulla base del *"rifiuto dei destini precostituiti"*, mentre l'altra risulta ispirata al principio religioso, in base al quale siamo tutti figli dello stesso Dio, il che esclude gerarchie naturali tra di Noi. La sfida di oggi è, per l'appunto, come dare forma a un'utopia del genere. Per Amato, occorre *"Vivere sull'ossimoro e far vivere l'ossimoro"* che è, poi, rappresentato dai due binomi seguenti:

1) libertà-uguaglianza, con il che si intende non forzare a tutti i costi il corso della storia, in base a regole precostituite, dato che un qualsiasi percorso storico è frutto di azioni e interazioni tra individui e, quindi, *"il metro dell'azione politica non è la sua scientificità, ma la sua eticità"* (Bobbio). A tal fine, occorre anche aggirare le secche sulle quali si è arenata la socialdemocrazia, che ha narcotizzato nelle eccessive sicurezze del *welfare* e dello Stato-Providenza dell'assistenza gratuita *"Dalla Culla alla Bara"* (realizzatosi attraverso elefantiaci apparati burocratici, alimentati dalla spesa pubblica e moltiplicatisi grazie alla "entificazione" di missioni), la presa in carico di responsabilità individuali nella costruzione dell'uguaglianza;

2) libertà-responsabilità, che concilia l'affermazione di sé (l'io senza frontiere, cuore dell'individuo liberale) con il concetto di libertà nella responsabilità, in quanto scelta che ognuno deve fare del bene e del male. Ma la reazione alla "statalizzazione" è stata, in fondo, il suo opposto: la totale liberalizzazione. *"Investire dove conviene, rimuovere gli ostacoli, lasciare che chi è capace si sviluppi, tanto poi la ricchezza che avrà prodotto gocciolerà sugli altri"* (Amato). Non controllata adeguatamente, questa inversione di tendenza -in base al

prototipo thatcheriano- fece sì che *"al posto dei poteri pubblici di troppo, potevano tranquillamente crescere i poteri privati di troppo, l'esclusione sociale non era un problema"* (Amato).

Domanda retorica: è corretto far ricorso, per tenere insieme coalizioni politiche vaste, a parole che esprimono esigenze opposte, quali "equità e innovazione"? Ma, sostiene Amato, *"i grandi disegni storici che si realizzano fanno convivere esigenze che si presentano come opposte"*. Il che, a mio avviso, è vero solo inizialmente: poi, arrivano, inevitabilmente, le **"Notti dei Lunghi Coltelli"** in cui, necessariamente, esce vincitrice una delle anime contrapposte, precariamente conviventi nello stesso disegno iniziale che, spesso e volentieri, si conclude amaramente nella presa del potere, da parte del vincitore, e nel suo mantenimento a tutti i costi! Invece, secondo Amato, malgrado i rischi evidenziati della politica come ossimoro (conciliazione degli opposti), è sempre possibile trovare un punto comune di fusione, tra la tradizione culturale socialista e quella cattolica.

Il che - a mio avviso - potrebbe anche risultare fattibile, se le due fossero dei "monoliti".

Invece, entrambe risentono della presenza di altre "masse" minori al loro interno, che generano forze attrattive di tipo centrifugo in seno ai corpi principali, in quanto entrambe le culture costituiscono, in realtà, dei conglomerati, fatti di materiali compositi, contraddistinti da legami più o meno "instabili", potenzialmente orientati a formarne altri, non previsti e non compatibili con l'ambiente iniziale. *"Più dai poteri discrezionali al pubblico, più aumenti i rischi di corruzione e più mortifichi la possibilità di ciascuno di esprimere se stesso"* (Amato). Perfetto, dico io (ma quali sono le azioni e i campi di forza che potrebbero "imbrigliare" tutto ciò?). Peccato, però, che - come sopra esposto nel mio modello combinatorio-ricombinatorio - le due anime socialiste e cattoliche, hanno prodotto nella loro gestione del potere "esattamente" le stesse,

mostruose macchine burocratiche, con progressivo assottigliamento degli spazi di libertà – ma, soprattutto, di “responsabilità” - individuale.

Quindi, a mio modo di vedere, è mancato da secoli e continua a mancare, contrariamente a quanto accade nella tradizione anglosassone, quella coscienza individuale, adeguatamente attrezzata, che “prima” fa da sola, rimboccandosi le maniche, e “poi” chiede aiuto allo Stato, soltanto quando il confine impalpabile della “sussidiarietà” Pubblico-Privato deve necessariamente essere valicato, perché magari entrano in gioco numeri, fattori di grandezza, scale sociali che non possono essere sufficientemente padroneggiate dalle azioni congiunte dei singoli, anche liberamente associati tra di loro! Nel frattempo, nei cerchi concentrici più periferici all’anello centrale di elaborazione del Pd, si affollano *rumors*, defezioni anzitempo, guerre di “cacicchi”, etc., che si possono riassumere sinteticamente come segue:

- Prodi e Parisi vogliono “far fuori” i Ds, intrappolandoli nel Pd;
- il giochino del “Chi perde e chi vince”, nei nuovi organigrammi: si farà *fifty-fifty* tra Ds e Margherita, per

quanto riguarda la rappresentanza interna?

- quotidiani e intellettuali molto vicini ai Ds continuano a parlare di “sfarinamento” del Partito, erede del Pci, in una dinamica del “si salvi chi può”, dove ognuno degli esponenti più in vista dei Ds cerca di contattare la propria ricollocazione all’interno del futuro Pd (v. Augusto Minzolini, su LA STAMPA del 17 gennaio 2007);
- la lite sulla “istituzionalizzazione” del ricorso sistematico alle primarie, per la scelta della *leadership* del Partito che, secondo alcuni, dovrebbe trovare spazio nella futura riforma elettorale;
- l’assenza di una ricetta “magica”, per tenere insieme il binomio bobbio “libertà-uguaglianza”, con quello di “libertà-responsabilità” e, più in generale, della conciliazione delle opposte visioni dei Teodem e del libertarismo tradizionale della sinistra socialista. Sono in molti a temere il dissolvimento del progetto Pd, una volta che vengano al pettine – in Parlamento - le questioni emergenti della laicità (Pacs, fecondazione assistita, ..) e delle scelte di schieramento in Europa, tra Psoc e Ppe.

Basta, per mettersi le mani tra i capelli?

Il Prefetto e la rappresentanza sociale sul territorio

di Marco Baldino

“(…) Più coesione significa anche più equità, meno disparità nei redditi e nelle condizioni di vita, più vicinanza e sostegno per le persone e le famiglie che versano - e sono tante - in penose ristrettezze e per quelle che sono provate da sofferenze di ogni natura. Più coesione significa inoltre uno sforzo maggiore per integrare nel sistema dei nostri principi e precetti costituzionali, senza discriminarli o tenerli ai margini, gli stranieri di cui l’Italia oggi ha certamente bisogno e di

cui è stato ed è giusto regolare l’ingresso legale nel nostro Paese (...).”

Le toccanti parole pronunciate dal Presidente della Repubblica nel suo primo discorso di fine anno alla Nazione mi hanno riportato alla recente lettura di un intelligentissimo contributo su “Amministrazione Pubblica” scritto dal nostro collega Riccardo Ubaldi, una delle persone maggiormente sensibili verso la dimensione “sociale” della missione del Prefetto sul territorio.

In quel contributo, sottolineando la progressiva importanza delle cosiddette “esigenze immateriali della popolazione” la cui mancata soddisfazione, sostiene Ubaldi, può portare alla loro degenerazione in “povertà transmateriali”, viene ricordato che *“da sempre il Prefetto rappresenta nella provincia l’interfaccia del corpo sociale: a lui spetta il compito di registrare i mutamenti della società, intercettare le diffuse esigenze di cambiamento e promuovere e migliorare la qualità della vita dei singoli in quanto persone e in quanto appartenenti ad associazioni che tutelano interessi diffusi della comunità. E’ questo un compito –* prosegue Ubaldi *– che i Prefetti già svolgono sul territorio, ma che sarebbe opportuno rendere più incisivo e vincolante attraverso la previsione di un ampio spettro di poteri da conferire al Prefetto, quale vera e propria ‘autorità sociale sul territorio’”*. In questo senso, è auspicio che sia dia *“più pregnante incidenza alla proiezione sociale dell’attività dell’Amministrazione dell’Interno sul territorio, che può essere svolta a livello locale, rendendo più stretti i rapporti tra i diversi livelli istituzionali della Repubblica in relazione al progressivo espandersi sul territorio dei centri di imputazione degli interessi pubblici.”*.

Queste lucidissime riflessioni mi hanno ricondotto a quanto da me più volte espresso a sostegno dell’importanza fondamentale rivestita dalla disposizione della lettera m) del comma secondo dell’articolo 117 della Costituzione, che assegna alla legislazione esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

La richiamata disposizione costituzionale, nella sua formulazione, si pone quale referente di una sorta di “*network* dei valori fondamentali” che rimanda a quanto proclamato dagli articoli 3 e 5 della nostra Carta costituzionale letti nella loro reciproca biunivocità che si traduce nella tutela delle istanze unitarie a garanzia di una cittadinanza sostanziale basata sul perseguimento di una

libertà uguale e solidale su tutto il territorio nazionale.

Legislazione esclusiva vuole significare, in sostanza, primato delle esigenze generali e unificanti, e della funzione di raccordo sussultorio, sulla pluralità delle istanze che provengono dalle molteplici articolazioni di una *governance* multilivello, quale quella che scaturisce dalla attuale formulazione dell’articolo 114 della Costituzione.

E all’interno di questo “primato” della funzione unificante da parte del soggetto “Stato” va inserita la missione dell’Amministrazione dell’Interno e della figura del Prefetto quali espressioni di “una regìa unitaria” che assommi in sé la duplice responsabilità sia nella fase ascendente di monitoraggio, prodromico alla standardizzazione normativa sull’intero territorio nazionale dei livelli essenziali in materia di diritti civili e sociali, sia nella fase discendente della attuazione diretta o del coordinamento e controllo sull’effettivo adempimento da parte degli altri soggetti competenti. E ciò nella prospettiva della sinergica attuazione della sussidiarietà ex articolo 118 della Costituzione, della concreta disponibilità e adeguato utilizzo delle risorse ex articolo 119, nonché del ricorso, quale *extrema ratio*, al potere sostitutivo ex articolo 120 della Carta Costituzionale.

E’ una regìa unitaria che viene non a caso riservata ad una Amministrazione per la quale l’azione sul territorio è una componente essenziale, così come il dialogo e l’intercoordinabilità con le diverse realtà istituzionali e funzionali della *multilevel-governance* in materia sociale della Repubblica.

La cennata regìa unitaria si incardina quindi nell’Amministrazione dell’Interno grazie alla sua funzione di amministrazione generale in grado di monitorare, nella frammentazione del tessuto istituzionale, gli interessi pubblici generali, sollecitandone la cura e pretendendo dalle varie istanze territoriali il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Si tratta di una funzione

che l'Amministrazione è in grado di svolgere utilizzando la propria sapiente opera di comprensione istituzionale del territorio – più nota come *intelligence* prefettoriale - che permette di “leggere dentro” (secondo il significato latino di *intelligere*) i fenomeni sociali, economici e giuridici della realtà territoriale per prevedere i loro possibili sviluppi e per fare di questa attività uno strumento per l'adozione delle decisioni pubbliche.

Riprendendo ancora il ragionamento di Ubaldi, va riaffermato che “(...) il Prefetto (...) non deve essere soltanto il garante dell'unitarietà dell'ordinamento nei suoi aspetti giuridici e formali, come è d'altra parte implicito nella riforma del titolo V della Costituzione, ma anche garante dei valori sociali sui quali si fonda la Repubblica.”. E' necessario, quindi, che sia conferito, di conseguenza, al Prefetto, “(...) quale rappresentante unitario dello Stato sul territorio, il potere di realizzare una sinergia virtuosa di tutti i centri di compenetrazione, sul terreno più propriamente sociale, dell'azione istituzionale di tutti i soggetti della Repubblica (...).”.

Parallelamente, al fine di conferire una certa quale efficacia all'azione del rappresentante dello Stato, non si può non prevedere “(...) l'attivazione di una serie di poteri di intervento diretto volti a ripristinare e a reintegrare l'ordine sociale (...) ogni

qualvolta vi sia una rottura (...)” dei valori salvaguardati dall'istituzione statale.

E a questo proposito è lo stesso testo costituzionale riformato che disciplina, in modo particolare nel già citato comma secondo dell'articolo 120, l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle altre componenti governative della Repubblica, quando siano violate, o comunque non rispettate, anche per omissione, le supreme garanzie che l'ordinamento riserva alla libertà dei cittadini, prima fra tutte quella di godere di livelli di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che non siano soltanto minimi, ma adeguatamente rispettosi dell'essenza della natura umana.

E' nell'esercizio del potere sostitutivo, già delineato dall'articolo 10 della legge n. 131 del 2003 quale competenza afferente la figura prefettizia, e che viene ora ribadita dalla più recente legislazione di riforma degli Uffici territoriali di Governo - a totale copertura dell'azione procedimentale di tutte le componenti della Repubblica - che si chiude il circolo virtuoso della tutela sociale sul territorio conferita ai Prefetti, con nuova veste e nuova linfa, anche dall'ordinamento istituzionale riformato, a testimonianza di un prezioso incontro fra federalismo e solidarietà che ha accompagnato la stesura della nuova Costituzione italiana.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.